

IL SOTTOSGREGARIO MANTOVANO: RISCHIO ATTENTATI, NESSUN SEGNALE

«Basta Europa molle e sbracata»

ROMA. «Invece che sugli esplosivi l'attenzione si è concentrata sul cerino». Alfredo Mantovano (*nella foto*), sottosegretario di An agli Interni, usa questa metafora per spiegare che cosa sta accadendo dopo la vicenda dell'esibizione della t-shirt con le vignette sull'Islam da parte dell'ex ministro Roberto Calderoli. Senza lesinare accuse all'Europa, definita «molle, incapace» e «pronta a sbracarsi» di fronte alle violenze messe in atto dagli estremisti islamici.

Andiamo con ordine. Calderoli ha acceso un bel cerino...

«Per dirla con un eufemismo Calderoli ha fatto un'enorme leggerezza mettendosi a girare con un fiammifero acceso nel deposito di esplosivi. Ma adesso il problema è un'altro».

Quale?

«Spento il cerino dobbiamo porci il problema degli esplosivi, che invece sono rimasti tutti. Lo prova il fatto che, oltre a quanto accaduto in Libia, non va affatto trascurato ciò che è successo in Nigeria, dove sono state bruciate chiese e assassinati dei cristiani».

Berlusconi teme attentati terroristici in Italia tesi a condizionare l'esito delle urne sul modello di quelli dell'11 marzo a Madrid: ha ragione a preoccuparsi?

«Sì, ma il discorso merita qualche precisazione».

In che senso?

«Nel senso che, come ha ribadito il ministro Pisanu, non esistono segnalazioni specifiche in relazioni ad attentati imminenti, ma questo non vuol dire che in futuro non possano verificarsi. Certo, la preoccupazione resta: l'Italia è stata ripetutamente minacciata non perché abbia fatto qualcosa di particolare, ma in quanto cristiana e occidentale. Sia chiaro: è per questa ragione che siamo un potenziale obiettivo dell'integralismo islamico».

La vicenda Calderoli e i conseguenti scontri in Libia non segnalano l'aumento del rischio che questa vicenda possa diventare l'alibi per

qualche gruppo terrorista deciso a colpire l'Italia?

«Ripeto: al momento non esistono segnalazioni in questa direzione. C'è da dire che il lavoro fatto in questi ultimi anni dai predicatori di odio ci dice che le tensioni sono concentrate soprattutto nei Paesi a maggioranza musulmana, con l'obiettivo di consolidare le posizioni dei fondamentalisti».

Allude anche al fatto che le manifestazioni antivignette non sarebbero spontanee?

«Certo. Le vignette sono del settembre 2005, una reazione a caldo si sarebbe dovuta avere nell'ottobre 2005, non ora. Invece a partire da quel momento c'è stata un'azione sistematica per incendiare il mondo islamico».

«Non vorrei che passasse l'idea che offese d'ogni tipo alla religione cristiana sono esercizio di libertà e le vignette su Maometto no. Occorre reciprocità»

Quindi anche lei è convinto che ci sia una regia internazionale?

«Abbiamo nome e cognome di chi ha girato per organizzare tutto questo. Non è un mistero per nessuno».

Concretamente che cosa si può fare per evitare di continuare a subire in silenzio le aggressioni ai cristiani?

«Non vorrei che passasse l'idea che offese d'ogni tipo alla religione cristiana sono legittimo esercizio di libertà, e le vignette su Maometto no. Deve essere chiaro che non vanno bene né le vignette né i cattolici assassinati. Fatta questa premessa, il corollario è che il rispetto dei diritti deve essere assicurato dappertutto».

È il famoso principio della reciprocità. Ma tra il dire e il fare...

«La reciprocità non può essere sancita con un decreto legge. Se l'Europa continuerà a mostrarsi molle e incapace, se continuerà a sbracarsi nei confronti di qualsiasi reazione violenta e se, al contrario, continuerà a mostrarsi indifferente nei confronti delle offe-

